

**Estrogeni  
Sequestrati  
12000 vitelli  
«gonfiati»**

MILANO. Con sei arresti e numerose denunce si è conclusa una nuova puntata della lotta tra carabinieri e produttori di vitelli gonfiati all'estrogeno. Questa volta a finire in manette è stata la banda che produceva e vendeva le sostanze; i profitti erano del mille per cento, l'affare è stato scoperto grazie all'errore madornale di un allevatore bergamasco che ha dimenticato una capsula di estrogeno nella tiroide di un animale avviato al macello.

La carta vincente dell'organizzazione era la rete commerciale: a vendere i prodotti per gonfiare i vitelli erano dei rispettabili rappresentanti di mangimi e prodotti zootecnici. In pratica gli allevatori si sentivano proporre in offerta speciale assieme ai mangimi le fiale di prodotto da iniettare negli animali per aumentare il peso artificialmente, illegalmente e con seri rischi per la salute dei consumatori. L'opinione dei carabinieri è che ad avere accettato l'offerta siano moltissimi allevatori, parecchi, più di quelli che è stato possibile incassare.

Nel voluminoso fascicolo che sta sul tavolo di Mario Conte, sostituto procuratore di Bergamo, ci sono i nomi di 43 incriminati: per sei di loro, accusati di avere svolto i ruoli principali nell'associazione a delinquere, sono scattate le manette. Si tratta di Fabio Cannilla, chimico, fornitore delle materie prime; di Emerigo Corbellini, capo della banda e titolare di due laboratori che a Milano e a Piacenza producevano il testostosterone partendo dalle materie prime; di Guglielmo Beato, rappresentante di prodotti zootecnici, responsabile della rete commerciale; e di alcuni loro collaboratori. Nell'elenco degli incriminati ci sono anche i titolari di due aziende di prodotti cosmetici accusati di arrotondare gli introiti delle creme di bellezza producendo estrogeni.

L'operazione condotta dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni del nord e centro Italia ha portato a sequestrare oltre dodicimila capi di bestiame gonfiati presso allevamenti delle provincie di Bergamo, Trento, Verona, Brescia, Asolo, Vicenza, Parma, Sondrio, Viterbo e Pavia. I vitelli sono stati punzonati alle orecchie, per quelli riscontrati «positivi» potrebbe scattare l'abbattimento. □ L.F.

**Dopo i mandati di cattura per Casimiri e Loiacono nuovi sospetti sul numero completo dei partecipanti**

**Via Fani, quanti br nell'operazione?**

I mandati di cattura contro i brigatisti Alessio Casimiri e Alvaro Loiacono che fecero parte del «gruppo di fuoco» che attaccò e massacrò la scorta di Aldo Moro in via Fani, non hanno affatto chiuso il capitolo sui misteri di quei terribili cinque minuti. All'elenco dei partecipanti all'intera operazione mancherebbero, infatti, almeno altri due nomi. Interrogativi anche sulla fine del colonnello Varisco.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il capitolo di via Fani, dunque, non è affatto chiuso. Valerio Monucci, infatti, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, parlò di dodici partecipanti all'azione. I brigatisti, nel corso dei vari processi, fecero in pratica i nomi di almeno sette partecipanti sicuri all'azione

**Alcuni terroristi forse impiegati ai margini dell'agguato a Moro I razzi del caso Varisco**

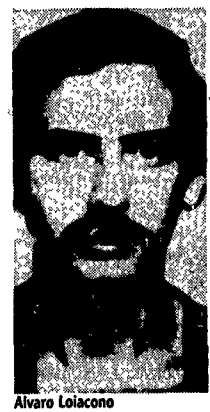
**Via Fani, quanti br nell'operazione?**

Interrogativi nuovi, e per ora senza risposta, anche sul momento dell'uccisione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco. L'alto ufficiale, come si ricorderà, fu il primo a segnalare ai propri comandi, lo stesso giorno del sequestro Moro, che «bisognava cercare una Renault rossa». Varisco, come si sa, fu ucciso dalle Brigate rosse a Roma, con un agguato subito rivendicato. I brigatisti, nei momenti dell'assalto, dopo aver ferito a morte l'ufficiale che viaggiava sulla propria auto, lanciavano in strada due razi fumogeni per creare confusione e coprirsi la fuga. Uno dei razi si accese regolarmente, l'altro no. Fu poi recuperato dagli inquirenti. Si trattava di razi di fabbricazione americana non com-

mercializzati in Italia. Ebbene, quando vennero scoperti i cori della banda della Magliana, si trovò una intera cassetta di quei razi venuti in possesso, chi sa come, del gruppo di malviventi. Da una delle cassette, stranamente, mancavano proprio due razi identici a quelli lanciati dai brigatisti per coprirsi la fuga durante l'agguato a Varisco. La banda della Magliana torna, comunque, anche in un'altra vicenda, sempre collegata ai malviventi di quella zona. Nel corso dell'interrogatorio di un balordo, certo Gaetano Miceli, amico e assistente di Toni Chicchiarelli (l'autore del falso comunicato sul lago della Duchessa) questi racconta: «Toni mi fece vedere una macchina fotografica



Alessio Casimiri



Alvaro Loiacono

**Alpini a processo perché s'erano lamentati**

Un'intera compagnia di alpini è stata messa sotto processo dalla Procura militare di Verona per il reato di «concorso in insubordinazione con ingiuria plurigravata» a causa di una lettera inviata al comando di brigata in cui denunciavano le incredibili condizioni igieniche della loro caserma. La comunicazione giudiziaria, assieme all'ordine di presentarsi al magistrato militare per venire interrogati, ha raggiunto i centosette alpini al loro domicilio: dalla fine di gennaio erano stati tutti congedati per fine del periodo di leva. La decisione della lettera di protesta era stata presa dagli alpini del gruppo di artiglieria da montagna «Vicenza» di stanza a Elvas, in Alto Adige. Nella lettera indirizzata al comando della brigata alpina «Tridentina» di Bressanone (da cui dipende la caserma di Elvas) gli alpini denunciavano tra l'altro la presenza di topi in buona parte dei locali della caserma e specialmente nei locali della mensa dove assalti dei roditori ai sacchi del pane erano - secondo la lettera - quasi all'ordine del giorno.

**Miliardi alle industrie: indaga anche la Corte dei conti**

La procura generale della Corte dei conti ha deciso di avviare un'indagine preliminare sulla regolarità della gestione dei quattro miliardi di lire che il ministero dell'Industria ha destinato all'ammendamento tecnologico delle piccole e medie imprese. Il magistrato della Corte dei conti Enrico Marotta ed un suo collega hanno avuto nei giorni scorsi un lungo colloquio con il giudice istruttore Luigi Gennaro ed il pubblico ministero Davide Iori che da tempo si stanno interessando delle presunte irregolarità avvenute nell'assegnazione di quei fondi previsti dalla legge n. 46 del 1982. Per l'indagine giudiziaria hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizza il reato di concussione: l'ex direttore generale della direzione per la produzione industriale Vittorio Barattieri e due consulenti d'affari, Maurizio Marrou e Massimo De Cadiillac, entrambi responsabili di società che hanno istruito per conto delle imprese le pratiche per la richiesta di finanziamenti. I difensori delle tre persone coinvolte nella vicenda hanno proposto un'istanza di proscioglimento sulla quale, però, ha espresso parere contrario la procura della Repubblica.

**Vulcano abbandonata dai turisti**

Sono già un centinaio le disdette dei turisti a Vulcano, l'isola delle Eolie, e il dott. Mariano Bruno, assessore alla protezione civile del Comune di Lipari, lancia un accorato appello: «Nell'isola non c'è nessun pericolo di eruzioni, le notizie distorte, anche quest'anno, stanno provocando un notevole stato confusionale nella gente e in particolare nella clientela turistica». L'appello dell'assessore Bruno è suffragato da due «equipe» di vulcanologi dell'Università di Palermo e dell'osservatorio vesuviano di Napoli, che hanno effettuato una ricognizione nell'isola eoliana. Sia il professore Dario Tedesco di Napoli che il professore Francesco Tonari di Palermo hanno ribadito che «il vulcano è ben controllato e che in atto non ci sono particolari fenomeni che fanno presagire pericoli di eruzioni».

**Salvatore Vinci denunciato per atti osceni**

In libertà da un mese e mezzo, dopo essere stato assolto con formula ampia dall'accusa di uxoricidio per la quale ha trascorso in carcere quasi due anni, Salvatore Vinci, 52 anni, di Villacidro, in provincia di Cagliari, sospettato anche di essere il mostro di Firenze, torna a far parlare di sé per un nuovo e clamoroso episodio. Vinci è stato denunciato per «spesanti attenzioni» che avrebbe rivolto ad un uomo del suo paese. I carabinieri dopo qualche verifica hanno accertato le accuse rivolte a Vinci. Secondo la ricostruzione dell'agenzia giornalistica Italia la vittima sostiene di avere ricevuto delle proposte amorose da Salvatore Vinci il quale nonostante il rifiuto sarebbe passato alle vie di fatto.

GIUSEPPE VITTORI

**Dopo la scarcerazione dell'ex direttore dell'ospedale di Saluzzo la moglie della vittima chiede alle autorità di impugnare il provvedimento**

**Delitto presidente Usi: punto e a capo**

Giuliana Testa, moglie di Amedeo Damiano, il presidente dell'Usi di Saluzzo ucciso a colpi di pistola nel marzo dell'87, chiede che le autorità competenti impugnino il provvedimento con cui è stato scarcerato Pierluigi Ponte, il medico accusato di essere mandante dell'omicidio. Intanto a Bologna il magistrato ha disposto una nuova perizia sui colpi sparati contro l'amministratore democristiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. È l'indagine ricomincia da tre. Tre sono infatti le persone che rimangono in carcere per l'omicidio di Amedeo Damiano, democristiano tutto d'un pezzo, incurabile presidente dell'Usi 63 di Saluzzo: Marco Sartorelli, Alessandro Pinti e Pancrazio Chinuzzi. I primi due sono accusati di essere i killer di Damiano e il terzo di aver fatto da intermediario tra loro e il mandante dell'omicidio. Ma è proprio questo il personaggio mancante del puzzle. Pierluigi Ponte, 56 anni, ex direttore sanitario dell'ospedale di Saluzzo, accusato di aver fatto eliminare Damiano perché

questi l'aveva denunciato alla magistratura, è stato scarcerato dal giudice istruttore bolognese Sergio Castaldo per mancanza di indizi. Secondo il magistrato bisognerà ripercorrere alcune piste scartate in precedenza, come ad esempio quella dell'omicidio per rapina, e per questo ha disposto una nuova perizia sui proiettili che colpirono Damiano. Il presidente dell'Usi di Saluzzo, ricorda il giudice, raccontò subito che gli aggressori gli avevano detto «Questa è una rapina» e poi avevano fatto fuoco. Il giallo torna quindi in alto mare. In sostanza, dopo questa svolta nell'inchiesta, il delitto di Saluzzo ha come unici colpevoli gli esecutori materiali, ma manca di una spiegazione. Perché Sartorelli, Pinti e Chinuzzi, malviventi di grosso calibro avrebbero dovuto rapinare Damiano, che con sé portava solo gli spiccioli? E che bisogno c'era di sparargli per portargli via qualche soldo? Le accuse contro Sartorelli, Chinuzzi e Pinti non sono in discussione. Contro di loro ci sono le dichiarazioni di un pentito genovese, Luigi Averano, la cui attendibilità in questa inchiesta, secondo quanto ieri ha precisato il magistrato, non è stata messa in discussione. Pinti, addirittura, sarebbe stato riconosciuto da testimoni come l'uomo che il 24 marzo '87 tese l'agguato a Damiano, sparandogli contro cinque colpi di pistola.

Damiano rimase gravemente ferito alla spina dorsale e ricoverato nel centro specializzato di Montecatone, dove morì dopo quattro mesi. L'inchiesta passò per competenza alla magistratura bolognese e fu proprio Damiano a dire ai giudici che per capire quanto era successo bisognava indagare sulla Usi di Saluzzo. Presidente del comitato di gestione dall'87, Damiano si era molto dato da fare per migliorare i servizi e a più riprese si era scontrato con centri di potere consolidati da tempo nel piccolo centro piemontese. Proprio per una denuncia di Damiano, Ponte è stato in questi giorni rinviato a giudizio dal tribunale di Pinerolo.

L'accusa è quella di avere eseguito aborti su suoi clienti utilizzando una sala operatoria dell'ospedale. All'inizio dell'87, gli scontri tra i due divennero affare quotidiano. Ponte, avrebbero raccontato alcuni testimoni, si sentiva braccato e sembra sapere che il comitato di gestione dell'Usi, presieduto da Damiano, aveva inviato alla magistratura un voluminoso dossier su di lui. I due, verso la fine di febbraio, avevano avuto un violento alterco nell'ufficio di Damiano. Tuttavia, secondo il giudice istruttore bolognese, non ci sono prove circa il possibile movente che avrebbe indotto Ponte a volere la morte del presidente della locale Usi.

**A Fiorano l'incontro di Giovanni Paolo II col mondo del lavoro  
Il Papa: «Un dramma la disoccupazione C'è troppa ansia di profitto»**

Un Papa da Formula 1 quello che si è visto ieri mattina a Fiorano sulla pista di collaudo della Ferrari. Il pontefice è salito su una delle «rosse» di Maranello. Una telefonata di auguri al padre del «cavallino rampante» indisposto per un'influenza. In un discorso al mondo del lavoro Wojtyla ha parlato della disoccupazione, ha denunciato l'ansia di profitto. Oggi sarà a Piacenza e Reggio Emilia.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

Fiorano (Modena). Nemmeno Wojtyla è riuscito a resistere alla tentazione di quello che è uno dei simboli del consumismo e così, quando è sceso dal palco dove aveva parlato al mondo del lavoro, è salito su una fiammante Ferrari cabriolet Mondial (un milione da 120 milioni) e se ne è andato a spasso per la pista. Alla guida c'era il figlio di Ferrari, Piero Lardi. La gente che affollava gli spalti lo ha salutato con l'entusiasmo delle competizioni da formula 1. Per i fotografi è stata una foto da copertina e per la Ferrari un colpo di «immagine» senza precedenti. Un Papa in Ferrari non è roba di tutti i giorni.



Davanti a diecimila persone arrivate dal comprensorio della ceramica e dalla montagna il Papa ha tenuto un discorso sui problemi dell'economia e del mondo del lavoro. È una zona molto ricca, ma negli ultimi anni si è avuto un forte processo di deindustrializzazione che ha portato alla perdita di migliaia di posti di lavoro. Il Papa lo ha voluto ricordare: «Le capacità occupazionali dell'industria ceramica sono diminuite». Ha quindi posto l'accento sul «dramma dei lavoratori inoccupati, ancora validi, di giovani e di donne in cerca di prima occupazione, di handicappati estromessi o non ammessi al lavoro, di nuovi pendolari, di immigrati che ritornano sconfortati ai luoghi di origine e di famiglie a reddito zero». Soprattutto, dice il Pontefice, ritorna «deludendo tante sicurezze la minaccia della disoccupazione». Se il lavoro è un diritto-dovere di tutte le persone Wojtyla è però molto fermo nel dire che «altrettanto chiaro è il dovere dei gruppi sociali e della società di fare quanto è in loro potere perché il lavoro non manchi a nessuno». Il Papa si è anche soffermato sul ruolo delle imprese:

«L'azienda deve tendere sempre meglio ad essere una comunità di persone, in cui si incontrano e coordinano i diritti e i doveri personali in vista del bene dell'azienda e di quello più generale della società». Stando alla Ferran non poteva mancare di parlare delle innovazioni tecnologiche. Lo ha fatto richiamandosi alla sua ultima enciclica. «Le innovazioni - ha detto - vanno accettate e anche ricercate, ma occorre contemporaneamente affermare la necessità di un criterio che le orienti al servizio dell'uomo». Affinché questo possa realizzarsi Wojtyla sostiene che bisogna «garantire a tutte le forze sociali la possibilità di fare sentire la loro voce».

Molto spazio ha dedicato ai temi della solidarietà inviando

quantità. Dopo una messa allo stadio il Papa ha lasciato Modena per raggiungere in serata Fidenza e poi Piacenza. Stamattina sarà a Castel San Giovanni, paese natale del suo segretario di Stato Agostino Casaroli che sarà anche lui presente. La sua tournée nel pomeriggio toccherà Reggio Emilia dove vi sono state saramucce polemiche sui costi della visita papale e anarchici e demoproletari hanno promesso sit-in contro Wojtyla. Ai margini c'è anche da registrare una nota irritata del vescovo di Carpi, mons. Alessandro Maggiorini, che accusa la stampa di avere glistato sui discorsi del Papa per rifugiarsi nella «stanca melassa del volentieri bene». Vero è che il Papa si è mostrato molto tiepido verso le sue posizioni «cieline».

**Nuovo codice Per Saja «ancora poco garantista»**

ROMA. Il caso Tortora deve diventare occasione di riflessione per tutti i magistrati. Lo afferma in un'intervista all'«Espresso» il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja. «La libertà personale - sottolinea Saja, che è un magistrato di Cassazione - è il bene fondamentale del cittadino e sta al centro di tutte le posizioni giuridiche tutelate dalla Costituzione. A me pare che la normativa adesso vigente in Italia relativa alla libertà personale non garantisca sufficientemente il cittadino come la Costituzione esigerebbe». E aggiunge: «Bisogna cambiare orientamento. Il che vale anche per il nuovo codice di procedura penale che dovrebbe entrare in vigore prossimamente, in quanto le relative disposizioni non garantiscono sufficientemente la libertà personale dell'imputato».

«È enorme - dice il presidente della Consulta - il numero di proscioglimenti che adesso si registrano nei vari gradi di giudizio; la percentuale di proscioglimenti di persone inizialmente private della libertà è così elevata da apparire quasi incredibile quando la si confronta con quella di altri paesi». Saja critica infine l'«inversione di posizioni» fra polizia e magistratura: «In un passato neppure remoto era la polizia a fare le indagini, non il giudice. Oggi non è così, e questo è un grave errore, la cui conseguenza è la reazione dei cittadini verso la magistratura». Il giudice «non è parte contrapposta al cittadino, ma elemento di garanzia per il cittadino». «Se perde le sue caratteristiche di terzietà - conclude Saja - la magistratura perde se stessa».

**UNA INIZIATIVA PROMOSSA DALLE DONNE COMUNISTE**

1.000.000 di cartoline dalle donne al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato della Repubblica perché si approvino rapidamente la legge contro la violenza sessuale.

**CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE SI POSSONO FARE MOLTE COSE. COMINCIAMO CON UNA LEGGE DALLA PARTE DELLE DONNE.**

Chiedo che sia discussa e rapidamente approvata la proposta di legge contro la violenza sessuale, presentata da donne parlamentari di Pci, Psi, Psdi, Pr, Dp, Verdi, Sinistra indipendente e indipendenti Dc, che definisce la violenza sessuale un reato contro la persona e quindi perseguibile d'ufficio, e che garantisce la possibilità per le associazioni e i movimenti femminili di costituirsi parte nel processo a fianco della donna; che il processo si svolga nel rispetto della dignità della donna; il diritto dei minori alla sessualità.

Al Presidente della Camera dei Deputati  
Al Presidente del Senato della Repubblica  
presso Palazzo Madama

00186 Roma

DA RITAGLIARE E INVIARE IN BUSTA CHIUSA